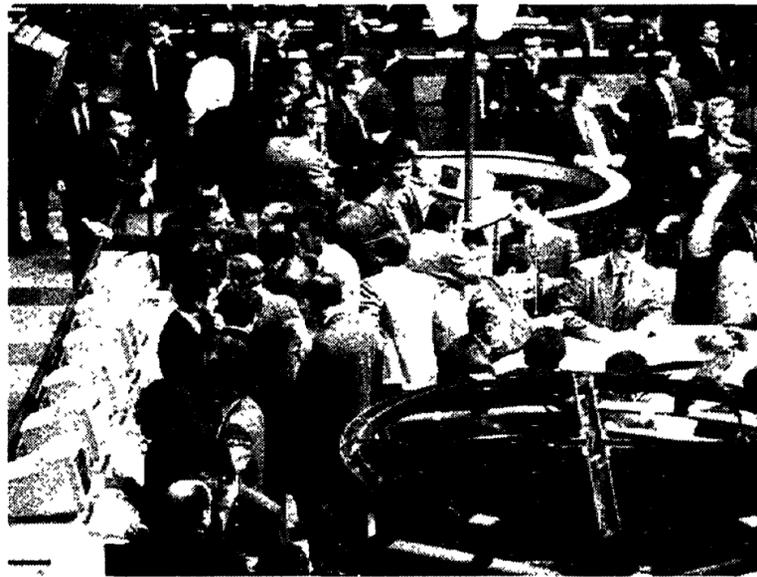


LIRA NELLA BUFERA.

Un fine settimana di tranquillità per la nostra moneta
Anche per Btp calo della tensione con lieve recupero



L'inferno della Borsa di Milano

Olympia

LETTERE

«Ecco come cambiare l'esame di maturità»

Caro direttore, si è conclusa la mia prima esperienza come «rappresentante di classe» nell'esame di maturità relativo all'anno scolastico '93-'94. L'anticipo subito che anch'io intendo unirmi al coro formato da tutti quelli che, ormai da anni, invocano a gran voce la modifica di tale esame, provvisorio da più di vent'anni. L'attuale impostazione non va, in quanto «espropria» gli insegnanti del diritto di pronunciarsi proprio nel momento della verifica dello sviluppo delle doti intellettuali e morali dei loro allievi. Le «commissioni di maturità», nella migliore delle ipotesi, vengono formate con docenti e presidi «cattolizzati» da un capo all'altro dell'Italia, dimenticandosi del fatto che ogni scuola opera in una realtà socio-economica differente, dalla quale rimane inevitabilmente condizionata. È assurdo pensare di poter accettare il livello di maturità degli alunni sulla base di qualche prova scritta e un breve colloquio, prescindendo dalla conoscenza di tutto ciò che gli ruota intorno e che ne influenza la formazione. Qualsiasi risultato dovrebbe essere valutato tenendo presente le difficoltà incontrate per raggiungerlo, i mezzi a disposizione (strutture scolastiche adeguate, laboratori, ecc.) e le capacità dell'individuo. Spesso accade che, a seguito delle numerose rinunce degli insegnanti di ruolo, l'alternativa sia rappresentata - e non c'è da stare allegri - dalla «frettolosa» nomina di giovani colleghi senza alcuna esperienza nell'insegnamento. I quali, non certo per colpa loro, si trovano a fare la prima «prova» proprio in tale circostanza. È facile imbattersi in giovanissimi commissari che «odorano» ancora di Università, più attenti ad ostentare le loro competenze piuttosto che a valutare quelle dei maturandi, sempre pronti a censurare il lavoro di chi, tra mille difficoltà e ristrettezze, svolge con serietà il suo compito. Alla luce di quanto sopra mi chiedo se non sia il caso di passare ad un esame soltanto con professori interni ed un presidente di commissione esterno alla scuola; si risparmierebbero molti soldi e si otterrebbero dei risultati decisamente migliori.

Prof. Giuseppe Iaconis
Bovalino (Reggio Calabria)

«Sono forse state vane le proteste di noi studenti?»

Caro direttore, sono una studentessa liceale e le scrivo perché sono davvero curiosa di sapere che cosa abbiano sortito le nostre proteste da ottobre a dicembre dello scorso anno. Giorni e giorni, in cui io e pochi altri stupidi idealisti, combattevo per una scuola «per tutti». Che cosa è successo? Ho visto tutte le nostre fatiche crollare all'improvviso, lasciandoci in un limbo dove le nostre richieste non sono state né respinte né approvate. Che cosa intendiamo fare adesso? Che succederà? Io vorrei che le cose venissero messe in chiaro adesso e non nel periodo scolastico. Adesso, subito, nelle vacanze, con tutto il tempo a nostra disposizione potremmo pensare (se sarà il caso) ad una protesta intelligente. O devo pensare che la metà dei miei coetanei abbia preso la protesta per un tranquillo periodo di relax? A questo non voglio e non posso credere, ma ho visto tante belle battaglie rimanere sospese, con l'unico effetto di far calare il rendimento di molti alunni (malgrado molti professori avessero promesso che una cosa del genere non sarebbe mai accaduta). L'anno prossimo affronterò gli esami di maturità e non voglio compromettere il mio futuro per combattere contro i mulini a vento, e favorire così stupidotti che vedono

ovunque la possibilità di far vacanza. Quindi mi voglio rivolgere a tutti i miei coetanei e ai docenti (i miei, comunque, sono stati sempre dalla nostra parte), se qualche decisione in proposito deve essere presa, spingiamo perché ciò sia fatto adesso. Sperando che non sarà necessario protestare ancora. La scuola non è un albergo, non ha bisogno di categorie.

Francesca Amato
Santo Stefano di Camastra (Messina)

«Aumentano le tasse universitarie e noi stiamo zitti?»

Cara Unità, questa mattina, appeso alla bacheca del Dipartimento di Storia dell'Arte, fra le tante comunicazioni che riguardano gli studenti, c'era un grosso manifesto giallo che avvertiva della nuova disposizione di pagamento delle tasse di immatricolazione all'anno accademico '94-'95. Queste nuove disposizioni prevedono che da ora in avanti tutti gli studenti di qualunque anno di corso - siano anche fuori corso - paghino la stessa quota pari a lire 1.200.000 all'anno, a partire da una prima rata di lire 400.000 con scadenza al 30 settembre. Questa è equità fiscale? C'è poi un taglietto che invita gli studenti a informarsi presso le segreterie su eventuali esoneri per merito o per reddito. Ma le segreterie dicono che non hanno informazioni, e che non le avranno fino ai primi di ottobre. Così tanti studenti che chiedevano il sacrificio ai propri genitori di pagare le tasse, e che si incattivivano per la superficiale peculiarità con la quale era stato istituito il sistema di pagamento secondo le fasce di reddito, ora potranno forse essere appagati dal fatto che non esistono più differenze. Non spetta a me e non credo bisognerebbe strumentalizzare questa situazione e farne un vessillo di battaglia per qualunque linea politica. Non credo sia un caso che un avviso dal contenuto così importante sia reso pubblico il 25 luglio, quando l'ultima sessione di esami si è conclusa e quando la maggior parte degli studenti si trova a fare le vacanze, così che l'informazione resti vaga e se ne prenda una reale coscienza quando ormai mancheranno pochi giorni alla scadenza del pagamento. Non sarò io ad aizzare manifestazioni o cortei che testimonino che la gente non è d'accordo, però credo nella gente e nel potere dell'informazione: dobbiamo dirlo a tutti e, quando sembra che basti, continuare a ripeterlo. Per favore fermiamo questo mostro.

F.L.
(Studente di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa)
Asciano Pisano (Pisa)

Precisazione dello stato maggiore dell'Aeronautica

In relazione all'articolo «Ha perso il padre in Bosnia, meadaglia d'oro, ma niente lavoro», apparso sull'«Unità» in data 30 luglio 1994, in particolare circa la dichiarazione riportata nel testo che «a quasi due anni dalla scomparsa del padre, la famiglia Velardi non ha ancora ricevuto l'assegno di pensione», ritengo opportuno rappresentare che sin dal mese di ottobre del 1992, il competente Ufficio del ministero Difesa ha avviato la corresponsione della pensione di reversibilità, comprensiva anche del trattamento speciale, pari al 118% della pensione per la durata di 3 anni, alla vedova del maresciallo Giuliano Velardi. Preciso, inoltre, che nel 1993 sono stati liquidati alla vedova e all'orfano, Paolo Velardi, due trattamenti speciali, uno relativo all'indennizzo privilegiato aeronautico, l'altro quale speciale elargizione.

Gen. Leonardo Tricarico
(Capo reparto relazioni esterne stato maggiore Aeronautica)

E la Borsa torna a sorridere
Sono meno rossi i conti dell'azienda-Italia

Dopo una settimana di tensione, grazie alla debolezza del dollaro, la lira conquista un venerdì di tranquillità. Il marco inchiodato a 1.019,86 rispetto alle 1.026 di giovedì. Lieve recupero anche per i Btp mentre la Borsa registra uno scatto del 2,5% grazie anche all'interesse di qualche operatore straniero. Un segnale positivo dai conti dell'azienda Italia: il deficit è di 63.200 miliardi (68.882 nello stesso periodo dell'anno scorso).

MICHELE URBANO

MILANO. Dopo una settimana di passione, un venerdì sereno con il dollaro che aiuta la lira a tenere a bada sua maestà il marco, con i Btp per la prima volta lasciati tranquilli e - classica ciliegina - con la Borsa che dopo una grandinata di ribassi torna a salire, inaspettamente, addirittura del 2,5%. Una giornata tutta sole, finanziariamente parlando, se le ombre del deficit statale non rimanesse sempre in agguato. Già, perché ieri il Tesoro ha diffuso i conti semestrali dell'azienda-Italia. Che sono in rosso per 63.200 miliardi di lire. Sia chiaro: rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso non è poi male. Il buco si è accorciato dell'8,2% (allora i miliardi di «bilancio» erano 68.882). Al saldo (negativo) si arriva confrontando entrate per 235.472 miliardi e uscite per 273.691. Ovvio, si tratta di un disavanzo provvisorio. E non conviene cullarsi nell'illusorio calcolo di uniformare il dato del primo semestre all'intero anno. Così otterrebbero 126 mila miliardi

di deficit, ossia ancora meno dei 138 mila che Silvio Berlusconi vorrebbe ottenere. Purtroppo così non è. In realtà il disavanzo statale '94 già previsto dalla vecchia «finanziaria» era di 144.000 miliardi salvo poi subire un aggiornamento successivo che lo fece balzare a 159.000. Ma il calo del disavanzo è comunque un indicatore positivo. E a salutarlo è Luigi Bellavita, presidente dell'Assoban (Associazione nazionale operatori bancari in titoli). «Un risultato che i mercati potranno interpretare favorevolmente dopo le reazioni esasperate dei giorni scorsi». Anche perché - spiega - i dati dell'economia reale non giustificano l'incremento esagerato dei rendimenti nelle ultime aste dei Btp. Ma l'incognita su quello che farà il governo resta. Non conviene anche il fiducioso Bellavita: «Se si troverà un accordo sui nodi delle pensioni e della sanità, credo che per il mercato il tempo possa volgere al bello».

Ieri, peraltro, qualche operatore estero aveva lanciato un tepidissi-

Independent: «Senza tagli mercati a rischio»

Non è la prima volta che le difficoltà politiche italiane scuotono i mercati finanziari in tutto il mondo. E, sostiene il quotidiano britannico «Independent», se le misure tese a ridurre il deficit non verranno approvate dal Parlamento a settembre, si rischia un'altra crisi sui mercati finanziari italiani. Secondo il quotidiano, senza un forte taglio del deficit i mercati verranno inondati dai titoli di Stato. Il prossimo anno - ricorda «Independent» - l'Italia dovrà rimborsare e rifinanziare 180 mila miliardi di titoli. Inoltre, «i mercati sono stati danneggiati dalla crescente preoccupazione che i mercati globali dei bond sono stati inondati da troppa carta, e l'Italia è uno dei maggiori colpevoli». Per il quotidiano poi un lungo dibattito parlamentare e concessioni significative sui tagli alle spese sarebbero accolti dai mercati in modo negativo.

Estate nera: si rafforza anche la Pataca di Macao

Non è stato solo il marco tedesco a mettere alle corde la lira: la Pataca di Macao, che probabilmente non è un prodigio di stabilità, si è rivalutata dello 0,25% nello stesso periodo in cui la divisa tedesca è avanzata del 1,6%. Con le dovute proporzioni, con qualche eccezione più o meno «flosce», più di cento monete in tutto il mondo hanno approfittato della debolezza della nostra valuta, che da qualche tempo è costretta a soffrire persino la pressione del Taka del Bangladesh (che appalato alla Pataca e senza destare clamori si è riosciato il suo 0,25%). E anche il meticoloso rendiconto di giugno, quando il marco non svenava (e registrava una media di gignitosamente contenuta in 977,984 lire), rispetto al mese precedente è deludente: su 140 valute 106 si apprezzano, 27 si deprezzano e 5 restano stabili. Curioso anche l'apprezzamento messo a segno dal franco del Ruanda, passato da 11.088 a 11.239 lire (+ 1,36%).

mo ma pur sempre significativo segnale di rinnovato interesse. Sarà che i prezzi in Piazza Affari sono ormai stracciati, sarà che ieri la lira ha tenuto, sarà che si aspettava un rimbalzo tecnico in coincidenza con il nuovo mese borsistico, sta di fatto che ieri qualcuno è tornato a comprare. E secondo molti operatori è questa l'unica spiegazione per un rialzo del 2,5% del Mib e del 2,14 del Mibtel. Soddisfazione ma niente brindisi. Anche perché gli scambi restano modesti (560 miliardi), anzi, ieri, sono ulteriormente calati (di dieci miliardi). Segno che i più (italiani compresi) preferiscono stare alla finestra in attesa

di messaggi corposi (e tranquillizzanti) da parte di Berlusconi e soci. Comunque anche per la lira è arrivato un po' di relax. Un dollaro debole su tutte le piazze le ha consentito di riprendere fiato nei confronti del marco che, pur rimanendo inchiodato attorno a quota 1.020, ha mostrato un po' di stanchezza. A tenere sotto pressione il biglietto verde (scambiato a 1.570,07 lire contro le 1.585,93 di giovedì), i dati diffusi ieri del deficit commerciale americano di giugno, sceso a 9,37 miliardi. Insomma, la lira ringrazia il dollaro e ne approfitta per apprezzarsi lieve-

A sorpresa il leghista Gnutti difende l'operato di Bankitalia sui tassi. Confapi: rischio inflazione
Pds: «Berlusconi risponda in Parlamento»

ROMA. L'aumento dei tassi, le polemiche che settori del governo hanno sviluppato nei confronti di Bankitalia e, più in generale, i contraccolpi che i severi giudizi dei mercati finanziari su lira e titoli di Stato possono provocare sull'economia, continuano a sollecitare l'attenzione del mondo politico. Il governo deve rispondere al più presto in Parlamento «ai gravi interrogativi sulla stabilità della moneta, sul controllo del debito pubblico e sul pericolo di nuove tensioni inflazionistiche». A chiederlo sono stati i presidenti dei gruppi parlamentari progressisti della Camera e del Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. «Solo dicendo sin da ora con chiarezza - hanno affermato - quali saranno le linee di politica economica e di controllo del debito pubblico che il governo intende proporre con la prossima legge finanziaria si potrà infatti cercare di limitare i danni dovuti alla confusione e all'inefficienza di questi primi

cento giorni del governo, ed evitare un nuovo, ulteriore aggravamento della crisi finanziaria in atto». Berlinguer e Salvi hanno ricordato che è trascorsa una settimana dal «venerdì nero della lira» e che la situazione «appare oggi ancora più preoccupante poiché, insieme alla conferma di una debolezza della nostra moneta, si registra un'impennata dei tassi di interesse sui titoli pubblici che avrà conseguenze gravissime sul bilancio dello Stato. Tutto questo avviene - hanno concluso - per precisa ed evidente responsabilità di Berlusconi e del suo governo, il quale non ha assunto alcuna decisione in grado di fermare la crescita dei tassi di interesse».

A sorpresa, dopo gli attacchi di An e del ministro dei trasporti Pubblica Fiori (ex Dc passato a Fini), a prendere le difese di Bankitalia è stato il ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnutti, parlando a Ponte di Legno. «Se la Banca d'Italia



Luigi Berlinguer



Vito Gnutti

non avesse aumentato il tasso di sconto, sui giornali tutti avrebbero scritto che la lira scendeva e la Banca d'Italia non interveniva e si sarebbero chiesti il perché non l'avesse fatto. Quando una valuta si deprezza è necessario l'intervento». «La conseguenza - ha prosegui-

to - è indubbiamente l'aumento dei tassi dei titoli di Stato e di quelli bancari e il conseguente aumento del debito pubblico». «Certo se non avessimo due milioni di miliardi di debito tutto sarebbe più facile. La proposta di consolidamento del debito è comunque ingenua, sa-

rebbe il fallimento dello Stato, i debiti si onorano sacrificandosi per anni. L'unica soluzione è produrre più di quanto si consuma».

Da registrare, infine, l'allarme lanciato dalla Confapi contro il rischio inflazione. Per il presidente dell'Associazione delle piccole e medie industrie, Alessandro Cocconi, più che alle fluttuazioni della lira, sarebbe meglio concentrare l'attenzione sul livello dei prezzi per evitare ogni possibile rischio di ripresa dell'inflazione. E ha spiegato: «Nei primi sei mesi dell'anno le materie prime sono rincarate del 20%; se si tratta di beni destinati all'esportazione non c'è problema, ma se si tratta di consumi interni, previsti in ripresa, allora il trasferimento sui prezzi finali potrebbe avere effetti pesanti». «Tassi più alti - ha aggiunto - inevitabilmente si traducono in un maggior costo del debito. Ecco perché avrei preferito che Bankitalia avesse atteso qualche giorno prima di intervenire sul tus (il tasso ufficiale di sconto)».

AVVISO AI LETTORI
I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a:
HO PERSO PIZZABALLA C/O L'UNITÀ
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA